

Omellie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1996

Pasqua festa della speranza

Pasqua 1996



La Pasqua è la festa della speranza.

Il vangelo (Gv 20, 1-9) afferma che la speranza dei cristiani affonda le radici nel mistero del sepolcro vuoto.

Così lo scopre Maria di Magdala che va al sepolcro quand'era ancora buio; vede la pietra ribaltata e corre a dirlo a Simon Pietro e a Giovanni. Così lo scoprono anche loro, che vanno di corsa al sepolcro. Anzi la tomba non è proprio vuota, ma con le bende e il sudario, che era stato posto sul capo di Gesù. Segni evidenti che il copro non era stato rubato, ma trasformato e risorto dalla potenza di Dio.

Così spiega il mistero della tomba vuota S. Pietro nella prima lettura (At 10, 34.37-43). Pietro, che durante la passione aveva rinnegato il Maestro, racconta i fatti che hanno sconvolto la sua vita. "I Giudei lo hanno ucciso appendendolo alla croce; ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno... e volle che apparisse a testimoni prescelti da Dio a noi che abbiamo mangiato e bevuto con Lui... e ci ha ordinato di annunciare al popolo che egli è il giudice dei vivi e dei morti".

Ecco qui la ragione della nostra speranza. Tra le definizioni della speranza, mi ha colpito quella di Gabriel Marcel: "La speranza è la memoria del futuro".

Speranza in un "altro mondo".

La Pasqua è carica di futuro: lo porta in due versanti: nell' al di là, nell' al di qua.

Un versante riguarda l'aldì là, l'altro mondo. Lo grida san Paolo nella seconda lettura (Col 3,1-4): "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo siede alla destra di Dio, pensate alle cose di lassù".

Su questo versante la Pasqua separa credenti e non credenti. Sull' al di qua credenti e

non credenti possono andare d'accordo: pace, solidarietà tra uomini e popoli, tutela e qualità della vita. Ma di fronte alla morte, all' altro mondo, le strade divaricano, differiscono, si distanziano. Il non credente pensa che con la morte è finito tutto, non c'è più nulla per l'uomo. Il credente afferma: "Quando si manifesterà Cristo, la nostra vita, anche noi saremo manifestati con Lui nella gloria". La morte, posta di fronte alla Pasqua, diventa "il caso serio" della nostra vita. Uno può rimandare i conti con tutti gli articoli del credo, ma non con l'articolo ultimo dell'oltre tomba, dell'al di là, dell'altro mondo. La Pasqua di risurrezione dunque ci apre alla speranza dell'altro mondo.

Speranza in un "mondo altro".

Noi cristiani però abbiamo il diritto di annunciare e di attendere un "altro mondo" solo se ci impegniamo che "un mondo altro" si affermi nella terra friulana. Quest'anno la Pasqua avviene a pochi giorni da un importante anniversario che verrà celebrato.

Il 6 maggio ricorre il XX° del tragico terremoto che ha colpito il Friuli.

Molti volontari, che ci sono stati vicini in quella durissima prova, torneranno per rivivere con noi quella data. Quel tempo della "durissima prova" è stato per il popolo friulano anche il tempo della grande speranza. I friulani sono saliti sui cantieri della ricostruzione materiale con una energia, una forza, un coraggio che ha stupito il Paese. Fu realizzata in tempi relativamente brevi e in maniera eticamente corretta. Questa celebrazione sarà anche motivo di riflessione.

Urge salire insieme sui cantieri della storia per la seconda ricostruzione: culturale, morale e spirituale del Friuli. Senza questa seconda ricostruzione un popolo non è felice, non guarda con speranza il suo futuro. A osservare bene nel cuore dei friulani si manifestano i sintomi di una grave crisi di speranza: la più evidente è l'indice di denatalità.

Popolo friulano, lo dico non per scoraggiarti, ma per stimolarti a riflettere sul tuo futuro. Un popolo che, nel corso dei secoli, ha superato le mille sfide della storia e ha

reagito con tale forza alla tragedia di un terremoto, ha in sè le energie per salire sul cantiere della seconda ricostruzione; basta che lo voglia.

Salire sui cantieri della seconda ricostruzione.

In questa Pasqua di risurrezione rivolgo un appello a tutti.

Lo rivolgo a coloro che si preparano ad assumere pubbliche responsabilità nel Parlamento, senza esprimere preferenze per schieramenti politici o di partito; verso questa o quella soluzione istituzionale o costituzionale.

Pur nella dialettica delle parti politiche, i parlamentari friulani, dopo il terremoto, mossi tutti dall' amore verso la propria terra, si sono trovati uniti nel promuovere in Parlamento una "buona legge" che ha permesso la ricostruzione del Friuli.

Anche voi, che sarete eletti, al di là dei Poli, senza risse, impegnatevi in una tensione unitiva sui valori irrinunciabili e sui problemi concreti richiamati dalle "Dieci parole per l'Italia di domani" pubblicate su "La Vita Cattolica" del 23 marzo scorso, in modo da ravvivare la coscienza morale e la speranza della nazione.

Un appello lo rivolgo a voi fratelli friulani impegnati nel Consiglio regionale. Lodo il vostro impegno per una legittima autonomia regionale, nel rispetto dell'unità della nazione italiana.

Vi raccomandiamo in particolare l'attenzione a due problemi: la montagna, che si sta spopolando: lì sta morendo una popolazione per mancanza di una coraggiosa programmazione sul territorio, che ne favorisca lo sviluppo.

E vorremmo da voi una saggia riforma sanitaria. Occorrono certamente dei provvedimenti sulla sanità. Ma è bene che non siano imposti dall' alto, ma discussi con la gente, nello spirito di autentica democrazia in cui il popolo è sovrano. I Friulani durante il terremoto, hanno discusso i progetti della ricostruzione. La partecipazione popolare in Friuli ha evitato errori e scandali accaduti in altre tragedie sismiche. Provvedimenti logici, se opportunamente spiegati, il popolo friulano li saprà accogliere.

Un appello lo rivolgo a voi Consiglieri comunali: siete il volto più vicino dello Stato.

Offrite ai cittadini ai quali offrite il vostro servizio amministrativo un'immagine che lo faccia amare, con la vostra cordialità, con la vostra vicinanza a tutti ma ai quali offrite il vostro servizio amministrativo con attenzione privilegiata ai più deboli.

Salvare la cultura del Friuli.

E un appello lo rivolgo a te Popolo Friulano, che sei diventato mio carissimo popolo. Una recente legge regionale con l'approvazione del governo, ha emanato finalmente una "legge di tutela e promozione della lingua friulana. Era attesa! Però non si salva la lingua se non si salva l'anima di un popolo. Ora la tua anima, Popolo Friulano, è la tua cultura, intesa come complesso di valori morali e spirituali attorno ai quali hai vissuto e costruito nei secoli la tua storia: la vita, la festa, l'amore, la famiglia, l'onestà, il sacrificio, la visione del dolore, della morte, del dopo-morte ispirata dalla fede cristiana.

E' stato ammirevole l'impegno per salvare i tuoi beni culturali del passato. Valga per tutti l'esempio del duomo di Venzone. Urge salvare ancora più la cultura, l'anima, i valori, la fede che li hanno ispirati.

Popolo Friulano, sali con fierezza sui cantieri di questa seconda ricostruzione. Merita, anche in questa ardua impresa, lo stupore ed ammirazione del Paese. Coraggio, lo puoi fare.

E' questo il mio augurio, in Cristo Risorto. E' questa la nostra speranza.